

Un libro di Michele Salvati

Due congiunture a confronto

Un contributo all'analisi dell'economia italiana nei periodi 1963-69 e 1969-74

Da oltre un decennio una crisi quasi ininterrotta travaglia il sistema economico italiano. In questo arco di tempo abbiamo avuto due fluttuazioni cicliche (1963-1969 e 1969-1974) e una terza è cominciata. Molte delle più importanti caratteristiche dei due cicli industriali sono profondamente diverse. Produzione, rallentamento secco ma breve nella prima fluttuazione, recessione più lunga e più pesante nella seconda. Investimenti: forte e prolungata caduta dopo il 1963, maggior tenuta dopo il 1969. Occupazione: brusca riduzione nel primo ciclo, sostanziale stabilità nel secondo. Produttività: rapido balzo allora, incremento più contenuto poi. Esportazioni: impetuosa crescita tra il 1964 e il 1968, moderato aumento tra il 1970 e il 1974. E si potrebbe continuare.

Quali sono le ragioni, quelle principali, di tali differenze? Michele Salvati («Il sistema economico italiano», analisi di una crisi, Mulino, pagg. 160, L. 1.900) ritiene che una delle cause fondamentali che spiegano i ben diversi andamenti del ciclo industriale 1963-69 e 1969-74 vada ricercata nel difforme sviluppo che in essi hanno avuto le relazioni industriali, cioè i rapporti sindacali.

Il ragionamento, che è semplice e rigoroso al tempo stesso, muove dalla ricostruzione delle cause che nel primo ciclo hanno permesso di conseguire così forti incrementi di produttività. Un ruolo fondamentale l'ha giocato il salto nell'intensità del lavoro (ottenuto con il taglio dei tempi o con il cumulo di diverse mansioni) e, più in generale, la possibilità di elasticizzare la forza-lavoro (attraverso il ricorso agli straordinari o ai turni, lo spostamento di mano d'opera, ecc.). La debolezza della classe operaia, in breve, ha reso possibile l'aumento di produttività senza far ricorso a nuovi investimenti.

Nella seconda recessione, la straordinaria capacità di resistenza dei lavoratori e dei sindacati e i nuovi obiettivi che le organizzazioni si pongono e perseguono con continuità (controllo dei ritmi, dell'orario contrattuale, ecc.) impediscono di ripetere il successo del '64-'68. L'intensità del lavoro non aumenta, le ore di lavoro per occupato diminuiscono (per il più frequente ricorso alla cassa integrazione, per la riduzione degli straordinari, ecc.) e, conseguentemente, l'occupazione, che varia inversamente alla produttività, scende e al numero delle ore lavora-

te, non scende di molto. Poiché un semplice processo di riorganizzazione e un puro aumento dello sforzo psicofisico degli operai non è conseguibile, le imprese sono obbligate ad effettuare investimenti se vogliono far aumentare la produttività e recuperare, in tal modo, gli incrementi dei costi del lavoro. D'altra parte, la via dell'esportazione è resa più difficile d'un tempo sia per l'aumento dei costi, sia per l'incapacità del sistema economico italiano di soddisfare adeguatamente la diversa domanda internazionale. La ripresa è, quindi, più lenta e più faticosa, e poiché l'aumento dei costi non si trasferisce interamente sui prezzi, almeno alla fine del '73, abbiamo, tra il '70 e il '73, «la più rapida e profonda redistribuzione di reddito tra salario e profitto che l'industria italiana abbia sperimentato nel dopoguerra».

Sintetizzata al massimo, questa è la tesi centrale del saggio, esposta con chiarezza e esemplare suffragata da molti dati. Dietro di essa ci stanno alcuni problemi di analisi economica assai importanti. Qui va almeno ricordato che facendo dipendere il livello di occupazione, a parità di domanda, dalla produttività (a sua volta variabile dipendente della forza e della politica della organa) e del livello degli investimenti, Salvati critica alla radice quelle relazioni che collegano il tasso di variazione dei salari alla quota dei disoccupati (curva di Philips). Resta aperto il problema di sostituire altre interpretazioni a quelle correnti che non reggono. La tesi che attribuisce differenze nella politica economica praticata nelle due esperienze. E la deliberata sottovalutazione è giusta, sia perché la politica economica è stata più o meno la stessa, sia perché quelle stesse differenze potrebbero essere spiegate anche con i mutamenti nelle relazioni sindacali e, più in generale, con la possibilità di elasticizzare la forza-lavoro (attraverso il ricorso agli straordinari o ai turni, lo spostamento di mano d'opera, ecc.).

Nella seconda recessione, la straordinaria capacità di resistenza dei lavoratori e dei sindacati e i nuovi obiettivi che le organizzazioni si pongono e perseguono con continuità (controllo dei ritmi, dell'orario contrattuale, ecc.) impediscono di ripetere il successo del '64-'68. L'intensità del lavoro non aumenta, le ore di lavoro per occupato diminuiscono (per il più frequente ricorso alla cassa integrazione, per la riduzione degli straordinari, ecc.) e, conseguentemente, l'occupazione, che varia inversamente alla produttività, scende e al numero delle ore lavora-

PARMA

Chiude il Museo nazionale di antichità per mancanza di personale

PARMA, 23. Il Museo nazionale di antichità di Parma è costretto a chiudere al pubblico per insufficienza di personale di sorveglianza. Ne dà notizia un comunicato del ministero delle Antichità e Belle Arti, pervenuto lunedì scorso. I turisti, oltre ai cinque mila stranieri - che nelle prossime settimane si presenteranno al Palazzo delle Pile, troveranno quindi chiuse le sedici sale nelle quali è racchiuso un ricco materiale che risale agli etruschi ed all'epoca Romana. La misura è stata adottata anche per scongiurare il rischio di furti nel momento in cui, per l'afflusso di turisti, il pubblico si fa più eterogeneo.

I «Quaderni del carcere» a Parigi

Nella corrispondenza di Augusto Fancaldi, pubblicata domenica scorsa in terza pagina, sulla presentazione a Parigi dell'edizione critica del «Quaderno del carcere» di Gramsci per un refuso tipografico è stato deformato il senso di una frase che va letta così: «Attorno a questi due momenti, separati da circa 25 anni di storia, ha preso vita un dibattito che ha toccato gran parte degli interessi teorici suscitati non da una ricerca gramsciana, ma

«Questo romanzo breve - scriveva Twardovskij a proposito di un suo libro - è un'analisi di un periodo storico, un'analisi di un periodo storico, un'analisi di un periodo storico...»

L'analisi dei due cicli è la parte centrale del lavoro ed è quella di maggior interesse. Ma vi sono altri punti che meriterebbero di essere discussi. Così, la tesi che gli ostacoli maggiori per lo sviluppo economico italiano degli anni '60 vadano ricercati non tanto in fattori strettamente economici quanto nell'incapacità del blocco dominante ad adattarsi a un nuovo riforme. Oppure, la tesi che la struttura industriale italiana si sia adattata «a uno stato duale di bassa domanda» e che l'offerta abbia perso «di flessibilità di fronte a impulsi di domanda non sostenuti e non durevoli».

Un solo ultimo punto da sottolineare. Il saggio in questione è rilevante, anche da un punto di vista politico, perché fa vedere quanto poco stia in piedi l'opinione corrente secondo cui l'industria sarebbe stata progressivamente soffocata dalla crescita dei settori inefficienti. Anche qui: c'è spazio per una dimostrazione più rigorosa delle tesi ma i dati riportati indicano un aggravamento del peso dei settori di rendita e molto dubbio. Sottolineare questo, così come ricordare che il vero beneficiario della svalutazione è stato il settore industriale, significa indicare in questo settore il «committente politico» della più che decennale politica deflazionistica.

Paolo Santi

La figlia del poeta Tvardovskij replica alle memorie dello scrittore

LETTURE DA MOSCA A SOLGENTZIN

Contestato il giudizio espresso sull'ex direttore di «Novij Mir» e su quel periodo «che prese le mosse, nella coscienza e nella memoria degli uomini non prevenuti, dal XX congresso del PCUS» - Giudizi superficiali e semplicistici - «Esiste una semplicità che è peggio del ladrocinio: questa semplicità deruba l'anima e la mente privando della prospettiva storica senza la quale il richiamo al coraggio e alla verità resta una parola vuota»

Dalla nostra redazione

MOSCA, giugno. Nell'ultimo libro di Solgenitzin, uscito ora in occidente, il titolo dell'edizione francese è «Le obène et le veau» (il parlo ampiamente di Alexandr Tvardovskij, scomparso nel 1971, nome prestigioso della poesia sovietica, cui è legata tanta parte della storia del rivista «Novij Mir», da lui diretta per sedici anni). La figura e l'opera di Tvardovskij vengono particolarmente in luce nel periodo che segue alla svolta del XX Congresso. Fu «Novij Mir» a pubblicare il primo lavoro di Solgenitzin «Una giornata di Ivan Denisovic». Ma ora - scrive la figlia del poeta, Valentina Alexandrovna - Solgenitzin deforma e svilisce il ruolo che Tvardovskij ebbe nell'intelligenza sovietica. E per ristabilire la verità Valentina Alexandrovna ha deciso di invitare a Mosca il suo vecchio amico Solgenitzin attraverso le colonne dell'Unità, giornale «letto e seguito da operai e intellettuali». La figlia di Tvardovskij ci ricorda che suo padre conosceva e amava il nostro paese e la sua cultura. «Spero - ci ha detto - che voi si ricordate il suo impegno civile, morale e politico».

Carlo Benedetti

Alexandr Isaevic. Lei ha deciso di far conoscere al mondo intero la sua patria in quei memorabili anni che sono iniziati con la pubblicazione di «Una giornata di Ivan Denisovic», un libro che ha avuto un successo tanto per lei, ma anche per numerosi lettori suoi compatrioti. Da quel momento la sua vita è diventata un fatto sociale.

«Credo che Lei riesca a superare la prova della gloria», così Lei cita, nel suo libro, le parole di Alexandr Trubnikov, un uomo che ha scoperto - prima per se stesso e poi anche per i lettori - Lei e il suo eroe, il suo mondo letterario.

«Questo romanzo breve - scriveva Twardovskij a proposito di un suo libro - è un'analisi di un periodo storico, un'analisi di un periodo storico...»

Leggendo il suo libro ho pensato e ripensato ancora una volta che la differenza tra Lei e mio padre non è semplicemente quella di opinioni, ma del «fondamento» della personalità. Lei è un uomo che ha risolto «in un'ora» una questione che per me è rimasta in sospeso da anni.

Un solo ultimo punto da sottolineare. Il saggio in questione è rilevante, anche da un punto di vista politico, perché fa vedere quanto poco stia in piedi l'opinione corrente secondo cui l'industria sarebbe stata progressivamente soffocata dalla crescita dei settori inefficienti. Anche qui: c'è spazio per una dimostrazione più rigorosa delle tesi ma i dati riportati indicano un aggravamento del peso dei settori di rendita e molto dubbio. Sottolineare questo, così come ricordare che il vero beneficiario della svalutazione è stato il settore industriale, significa indicare in questo settore il «committente politico» della più che decennale politica deflazionistica.

sto metro. Dopo aver creduto una volta per tutte nel proprio cammino disegnato «dall'alto», nella sua vocazione quasi mistica, Lei vede tutto, le vite umane che si sono incontrate con la sua vita, gli avvenimenti nel suo paese e nel mondo, attraverso la lente di questa sua predestinazione.

«Di sopra della lunga fila dei personaggi che riempiono le pagine dei suoi ricordi si innalza la sua persona, c'è Lei, l'unico che sa cosa è e sa anche oggi cosa fare e dove andare. «Io vedo meglio del mondo, ho preso decisioni», in queste parole, tratte dal suo libro, io vedo tutto Lei, Alexandr Isaevic, così come era, e ancora di più come vuole essere visto oggi: «radicalizzato nella propria vita a seconda del fine che si è posto».

Tvardovskij, per Lei è, prima di tutto, il riflesso della sua vita, ma con un segno negativo. E questo segno si può dire così, di anti-Solgenitzin. E' difficile individuare il filo così quale Lei unisce minuscolamente i fatti, ma una cosa è certa: il suo filo è impossibile non seguirlo. Questo filo, che passa attraverso tutto il libro, è l'impossibilità di due principi. Uno è certo, respinto da Lei, Alexandr Isaevic: Solgenitzin era un uomo forte, privo di dubbi e oscillazioni, che «sfonda» tutto, continua nel negare tutto della nostra vita, tutto quello che ha come origine la Rivoluzione, e per questo deve essere fatalmente un male irreparabile finché la Russia non tornerà ai propri passi alla vita antica, un po' modernizzata sotto la direzione dei vertici tecnocratici, libera dalla ideologia. Non soltanto il socialismo, ma anche il comunismo e la democrazia è senz'altro una cosa che non serve a niente. L'incarnazione di un principio opposto è Tvardovskij, un uomo che è un rivoluzionario, che non cerca di dissociarsi dai mutamenti e dalle svolte sociali che hanno riempito il nostro secolo, ma che è un uomo al di fuori di essa. Tvardovskij è per il quale il marxismo non era semplicemente un peso letterario, e Tvardovskij che si divideva in capitalismo e socialismo, Tvardovskij con il libretto rosso nella tasca della giacca e sotto il quale batteva il cuore.

Una netta differenza

La doppietta di Twardovskij è la pietra angolare del suo giudizio. Lei vede questa doppietta nel fatto che Twardovskij non ha voluto levarsi quella che ha ritenuto la polverosa e stantia tradizione di cui la sua vita era un'eccezione. Lei ha rifiutato tutto, anche la negazione non si può costruire niente», così diceva parlando delle divergenze con Lei.

«Prima, nell'Ottocento, si erano soliti chiamare i «ronchi della storia» quella negazione che, pur essendo giusta nelle sue ragioni di fondo, risultava, nello stesso tempo, incapace di liberarsi da molti caratteristiche dei costumi e della psicologia di ciò che era negato. Il fatto che Lei sia legato al passato non è un errore, ma è un errore, ma è la sua disgrazia. Però la spiegazione non è una giustificazione. «Lasciando alle circostanze quello che ad esse appartiene, non possiamo costringere con questa negazione gli uomini, anche loro, sono dei soggetti e devono essere responsabili per quello che fanno». Così disse uno degli scrittori più amati da mio padre, un intellettuale di grande statura, un uomo di grande statura, un uomo di grande statura.

«Un'altra grande differenza è la mancanza di un'idea. Egli intuiva le sue tendenze nazionalistiche nonostante non fosse in grado di individuare quanto Lei fosse vicino allo scivolamento verso il proprio. Mio padre, come nota anche Lei, era uno che si fidava. Per molto tempo le ha creduto, le ha perdonato molte cose. Nello stesso labirinto della propria coscienza vedeva l'incarnazione delle contraddizioni del nostro secolo con il suo dolore, le sue sofferenze, le atrocità; per ciò ha cercato di giudicare tutto con un po' di intelligenza, domandando le proprie emozioni e costringendole all'ubbidienza, perché apprezzava molto il suo talento letterario (quanto a me, senza che io lo avessi mai capito, era un uomo di grande statura, un uomo di grande statura).



Alexandr Tvardovskij

«orbita», avrebbe dovuto abdicare al suo giudizio, sgridare Lei? E se non lo ha fatto, se, apprezzando la sua collaborazione non ha potuto e non ha voluto in nessuna circostanza sacrificare per questo tutta la prova del Novij Mir, rappresentando anche dal nome che Lei stesso mette all'attività della letteratura russa sarebbe soltanto perché lui stesso era un pezzo grosso, condizionato dalle sue responsabilità, e perché si teneva stretto alla poltrona di direttore...»

«E' famoso il motto: chi non è con noi è contro di noi. Lei lo riflette e a suo modo, chi non è con Solgenitzin è contro la coscienza e la verità. E da questo punto di vista, Lei non c'è nessuna differenza tra Twardovskij e Solgenitzin, come non c'è differenza tra Novij Mir e tutte le altre riviste comprese anche quelle che Lei ritiene di chiara avversione con Novij Mir.

La valutazione di Novij Mir come di una rivista che si trovasse sempre ai margini della vita letteraria e pubblica, come di una rivista che non è riuscita «ad alzarsi dalle ginocchia», «a morta con la schiena piegata», non è basata su una analisi seria del processo letterario. Può sembrare paradossale, ma nonostante le numerose pagine che Lei ha dedicato a Novij Mir, questa rivista in realtà non si vede nei suoi «saggi sulla vita letteraria». C'è soltanto un direttore debole ed incapace e alcuni suoi collaboratori presentati come caricature, leccapiedi e vigliacchi. Però una rivista non è soltanto un direttore bravo o meno, non soltanto il collegio redazionale e la redazione. Una rivista vuol dire una vasta cerchia di autori, di diversi rappresentanti del mondo letterario, scienziati, giornalisti, critici, e così via.

«Tutte le opere». Se mio padre avesse sentito Lei, tutto sarebbe stato diverso. Ma come diverso? Il suo programma di lavoro non è molto diverso. La cosa principale, se non unica in questo programma, è la pubblicazione immediata di tutte le opere di Twardovskij secondo Lei, è quella di non aver realizzato questo programma. Oggi Twardovskij non c'è più, la storia di Novij Mir non è ancora scritta e pare che questa circostanza faciliti il suo compito.

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

«Ma esistono le regole elementari della morale che vengono accettate da tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e dal loro grado di sviluppo. Anche Lei, rappresentando anche la moralità e l'originalità dei suoi giudizi sul futuro sembrerebbero meno convincenti di quanto appaiono a Lei stesso».

Sincerità apparente

Ed oggi, rivedendo la vita altrui, manipolando le varie informazioni per caso sono capitale nelle sue mani. Lei tratta se stesso con massima «delicatezza». Lei è sincero parzialmente per conseguire un certo obiettivo, come anche giustificare, ai suoi occhi, il diritto di far irruzione negli angoli più intimi della vita degli altri. Il suo scopo non è quello di rivelare tutto, ma di nascondere tutto, di nascondere tutto, di nascondere tutto.

ORESTE DEL BUONO DELTI PER UN ANNO. Una giovane ragazza a picco nel mare di Fregene, il rifugio del bell'attore debole, l'infamia fatta polareid e altro. Venti storie scellerate che offrono tutte le gradazioni dell'ignobile arte del delitto per arroganza, per distrazione, per inibenza. Venti racconti di piccoli grandi personaggi che costituiscono altrettanti episodi di un film nero dedicato con perfido amore al mondo del cinema.

«La Scala» Lire 3.500 RIZZOLI EDITORE